

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
24/25	Libero Quotidiano	20/09/2013	<i>SOLO ENTI PUBBLICI NELLA TASK FORCE (L.Capone)</i>	2
4	Bresciaoggi	20/09/2013	<i>PROVINCE, IL GOVERNO ACCELERA SULLA SCURE</i>	4
6	Il Corriere Mercantile	20/09/2013	<i>PROVINCIA, LA BEFFA DEI CREDITI (D.Curcio)</i>	5
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
11	Il Sole 24 Ore	20/09/2013	<i>RISCOSSIONE LOCALE, ARRIVA IL RUOLO PER ENTRATE E TRIBUTI (M.Mobili)</i>	6
2	Italia Oggi	20/09/2013	<i>CAPROTTI HA RAGIONE: SINDACI E GOVERNATORI "SONO INCAPACI" (S.Luciano)</i>	7
11	Italia Oggi	20/09/2013	<i>GLI IMPRENDITORI VENETI SONO DECISAMENTE CONTRO IL REFERENDUM SULLA INDIPENDENZA (G.Pistelli)</i>	8
35	Italia Oggi	20/09/2013	<i>DEFAULT, COMMISSIONE BLINDATA (F.Cerisano)</i>	10
36	Italia Oggi	20/09/2013	<i>INCARICHI GRATUITI SENZA COMUNICAZIONE (L.Oliveri)</i>	11
36	Italia Oggi	20/09/2013	<i>STABILIZZAZIONI A RISCHIO CORRUZIONE (L.Oliveri)</i>	12
Rubrica Pubblica amministrazione				
31	Il Sole 24 Ore	20/09/2013	<i>MAGGIORAZIONI TARES, CAOS SUL CALENDARIO (G.Trovati)</i>	13
7	Il Messaggero	20/09/2013	<i>IL GOVERNO AL LAVORO SULL'IVA ALIQUOTE AGEVOLATE NEL MIRINO (L.ci.)</i>	14
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
12	Il Sole 24 Ore	20/09/2013	<i>LETTA ALLA PROVA DELLE RIFORME PER DARE UN SENSO ALLA FRAGILE COALIZIONE (S.Folli)</i>	15
1	Corriere della Sera	20/09/2013	<i>STABILITA', SOLO DA NOI FA ORRORE (A.Polito)</i>	16
7	La Repubblica	20/09/2013	<i>Int. a G.Delrio: "NON E' IL CAVALIERE A DETTARE LE PRIORITA' DEL GOVERNO SI DECIDE INSIEME, BASTA RICATTI" (A.Longo)</i>	17
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
6	Il Sole 24 Ore	20/09/2013	<i>DEFICIT, BONUS DISOCCUPATI (B.Romano)</i>	18
8	Il Sole 24 Ore	20/09/2013	<i>"L'IVA? BASTA CAMPAGNA ELETTORALE" (N.Picchio)</i>	19
5	Corriere della Sera	20/09/2013	<i>I NUMERI CHE VUOLE LA UE (L.Offeddu)</i>	21
6	Corriere della Sera	20/09/2013	<i>Int. a G.Recchi: RECCHI: SCELTE GIUSTE SU TASSE E GIUSTIZIA SERVONO CERTEZZE (F.Basso)</i>	22
14/15	Corriere della Sera	20/09/2013	<i>Int. a U.Grillo: IL LEADER DEGLI IDUSTRIALI "LA MONETA UNICA VA TENUTA E RAFFORZATA" (M.De feo)</i>	23

La Struttura di missione Solo enti pubblici nella task force

■ ■ ■ **LUCIANO CAPONE**

■ ■ ■ Quando a giugno il Consiglio dei ministri presentò il decreto lavoro (poi approvato ad agosto), il presidente Letta dichiarò che le decisioni assunte avevano come obiettivo la lotta alla disoccupazione giovanile: «in 18 mesi verranno assunti 200 mila giovani. La disoccupazione giovanile per noi è la bandiera di una battaglia da combattere con forza anche in sede europea». Proprio dall'Unione europea l'Italia ha ottenuto 1 miliardo e mezzo per il programma "Garanzia giovani" per il periodo 2014-2020. La dotazione iniziale, da poter spendere a partire dal 2014, è di 500 milioni e il programma ha lo scopo di offrire un'occupazione, un apprendistato o una formazione ai giovani che hanno terminato gli studi o hanno perso il lavoro.

Con il decreto il governo ha istituito una apposita Struttura di missione che ha il compito dettare le linee-guida sull'utilizzo dei fondi. La struttura, coordinata dal ministero del Lavoro, è composta dal presidente dell'Isfol (ente di ricerca del ministero del Lavoro), dal presidente di Italia Lavoro (partecipata del Tesoro), dal direttore generale dell'Inps, da dirigenti dei ministeri, rappresentanti delle regioni, province e Unioncamere. I membri non percepiscono indennità, ma solo rimborsi spese e l'intera struttura costerà 40mila il 2013 e 200mila euro complessivi per il 2014 e il 2015.

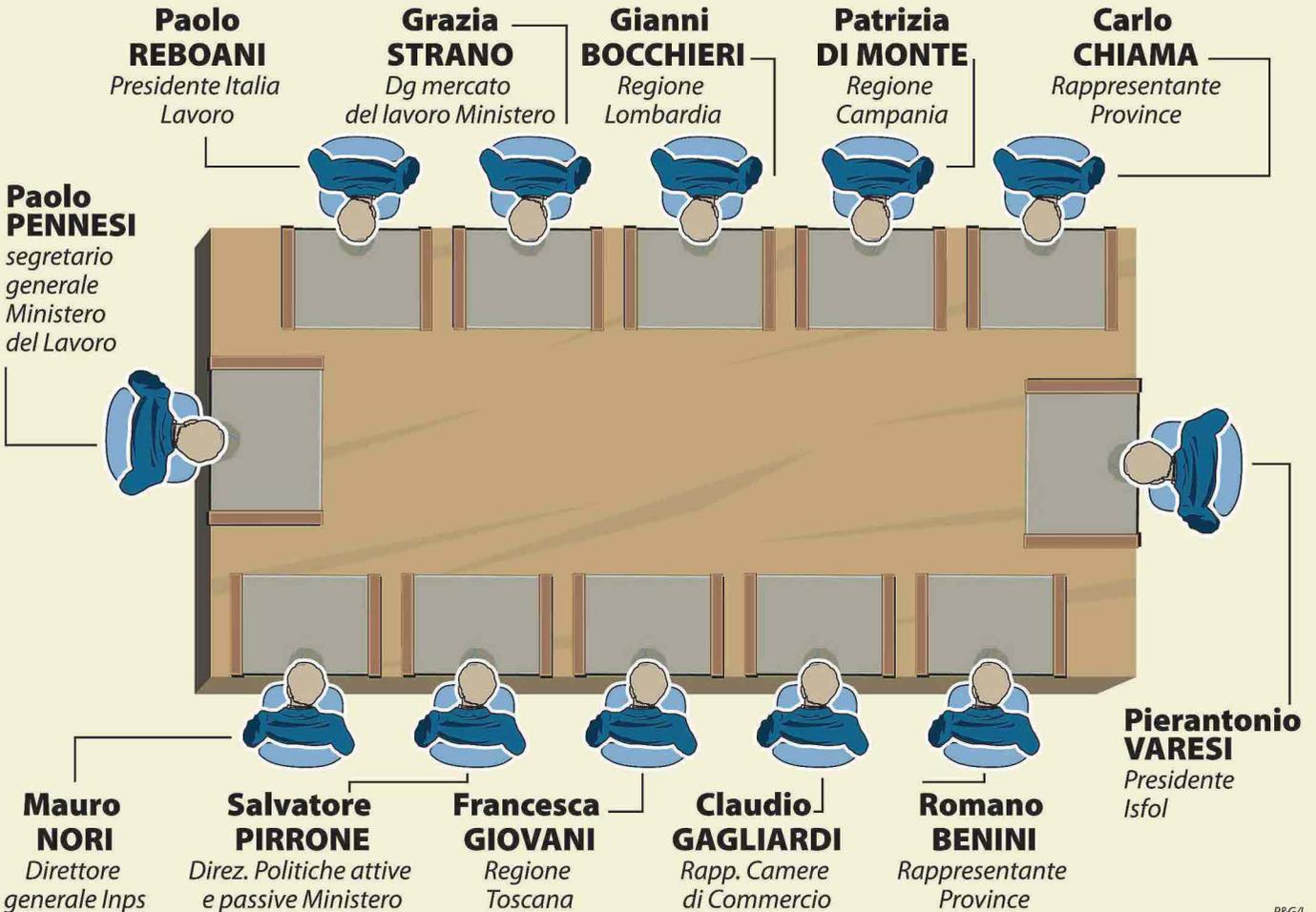
La Garanzia giovani si inserisce nei tre obiettivi della strategia Europa 2020: inserire nel mondo del lavoro il 75% delle persone tra i 20 e i 64 anni entro il 2020, portare gli abbandoni scolastici sotto il 10% e sottrarre 20 milioni di persone alla povertà. I destinatari sono i ragazzi under 25 (si discute di una possibile estensione agli under 29) neo-diplomati, neo-laureati, disoccupati, inattivi. La Garanzia verrà applicata nei territori in cui il tasso di disoccupazione giovanile supera il 25%.

Secondo il piano dell'Isfol un ruolo cruciale sarà quello dei Centri per l'impiego che dovrebbero offrire un primo orientamento a cui seguono le fasi di formazione, tirocinio ed effettivo inserimento nel mondo del lavoro. Le criticità nell'attuazione del progetto sono i tempi stretti e la rete dei centri per l'impiego che in Italia non ha delle performance brillanti. Il rischio è che tutto si concluda nella solita distribuzione a pioggia (ed inefficace) di risorse, mentre l'obiettivo dovrebbe essere quello di trasformare radicalmente il nostro sistema dei servizi per l'impiego, rendendolo simile alle migliori esperienze europee, in grado di guidare le persone nei loro percorsi professionali e formativi e abbandonando la logica assistenziale. È una grande occasione, sarebbe un peccato sciuparla.

La Struttura di missione è coordinata dal segretario generale del Ministero del Lavoro ed è composta dai presidenti di Isfo e Italia Lavoro, dal direttore generale dell'Inps, dai dirigenti delle direzioni generali del Ministero del Lavoro, da tre rappresentanti della Conferenza Stato-Regioni, da due rappresentanti designati a cura dell'Unione province italiane e da un rappresentante delle Camere di Commercio



CHI SIEDE NELLA COMMISSIONE CHE GESTIRÀ I FONDI EUROPEI



P&G/L



RIFORME. Enti locali Province, il governo accelera sulla scure



Governmento; riforma delle Province

ROMA

Il ministro Dario Franceschini ha chiesto ieri alla presidente della Camera Laura Boldrini, a nome del governo, la procedura d'urgenza per il disegno di legge per l'abolizione delle Province, varato prima dell'estate. Un testo che, fino a quando con legge costituzionale gli enti di secondo livello non verranno cancellati dalla Costituzione, lascia in vita le Province, ma le priva di poteri, istituisce le città metropolitane e rafforza le unioni e fusioni di Comuni. Presentato alla Camera il 20 agosto, il testo attende ancora l'esame della I Commissione. Ora la richiesta della procedura d'urgenza sarà esaminata dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio. Ma subito è arrivata la reazione dell'Unione Province italiane: «Il governo chiede la procedura d'urgenza per un ddl che produrrà l'aumento della spesa pubblica, mentre è a caccia di risorse per coprire la sospensione dell'Imu e per scongiurare l'aumento dell'Iva», accusa il presidente Antonio Saitta: «Quando la demagogia guida la politica le ragioni della buona gestione dei soldi dello Stato non contano». Secondo Saitta «disperdere le funzioni delle Province, il personale, il patrimonio, i debiti, tra altre istituzioni farà multi-

plicare i centri di spesa»: «Solo considerando lo spostamento dei 5000 edifici scolastici ai Comuni, si calcolano 800 milioni di euro di spesa pubblica in più», conclude, annunciando per giovedì prossimo un dossier con i conti precisi dello spreco di risorse previsto.

Altrettanto fulminea la replica del ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio: «Un Comune che gestisce 20 scuole non si capisce quali costi aggiuntivi debba avere nel gestirne 21 o 22. È legittimo essere in disaccordo con il nostro progetto di riforma, che è stato promosso e approvato all'unanimità dal governo e da tutte le forze politiche che lo sostengono», ricorda Delrio, «ma non è serio allarmare i cittadini su disfunzioni e costi aggiuntivi. Io sono certo che ci saranno risparmi, come è ovvio che sia nel momento in cui da due uffici tecnici ce ne sarà solo uno». ●



SCONTRÒ ❖ Il Tar ha imposto al Governo di pagare il suo debito di 32 milioni a Palazzo Spinola

Provincia, la beffa dei crediti

Intanto il ministro Franceschini chiede urgenza sul ddl per l'abolizione

DIEGO CURCIO

«Se un inquilino è moroso, lo Stato cosa fa? Lo manda fuori di casa. Ma se è invece è proprio lo Stato a non pagare l'affitto che succede?». Succede che a rimetterci sono, comunque, i cittadini, vittime di una strana legge del contrappasso, dove a vincere è sempre il più forte.

A porsi la domanda retorica di cui sopra, nei giorni scorsi, è stato il presidente della giunta regionale Claudio Burlando. A lo ha fatto in relazione a una vicenda di certo non nuova, ma che ha comunque dell'incredibile. La Provincia di Genova, dismessa, smembrata e depauperata ma con ancora in funzione tutte le proprie deleghe (dalla scuola alla sicurezza dei torrenti), rischia il collasso per mancanza di fondi, visto che per lo Stato si tratta di un ente in smantellamento. Il medesimo Stato che, però, negli

ultimi anni ha accumulato un debito di ben 32 milioni di euro con la stessa Provincia, a cui conta diminuire gli stanziamenti. Ora: 32 milioni non sono una cifra irrisoria, soprattutto se si pensa che Atp, l'azienda di trasporto pubblico provinciale, rischia di fallire per poco più di 4 milioni di euro, un ottavo del credito che vanta Palazzo Spinola con i ministeri dell'Economia e dell'Interno. E così dopo tante richieste andate a vuoto la Provincia ha deciso di passare alle vie legali, denunciando il Governo per i mancati pagamenti. L'ingiunzione è stata fatta alcuni mesi fa e il Tar del Lazio ha dato ragione a Genova, imponendo un saldo entro 60 giorni. A quel

punto però il Governo ha deciso di impugnare la sentenza. E così si andrà avanti in questa guerra istituzionale, che sa tanto di cortocircuito. «Qualche giorno fa - racconta il commissario straordinario della Provincia Piero Fossati - il ministero si è impegnato, a parole, a saldare parte del debito. Ma soltanto a partire dal 2014. Non so ancora se sarà nel primo trimestre o nel secondo. E spero che si tratti di almeno il 15 per cento di ciò che ci deve. Per noi vorrebbe già dire tanto. Naturalmente tutti i soldi che arriveranno sono già vincolati ad alcune spese, perché sono stati messi a bilancio».

Proprio ieri il ministro Dario Franceschini ha chiesto al Parlamento di assegnare la procedura d'urgenza al disegno di legge

su Province, Unioni di Comuni e Città metropolitane. E la risposta **dell'Unione province italiane** non si è fatta attendere. «Il Governo chiede al Parlamento la procedura d'urgenza - dice il presidente **dell'Upi**, Antonio Saitta - che produrrà l'aumento della spesa pubblica. Sarebbe che nell'esecutivo nessuno sia interessato a verificare quali sarebbero le conseguenze in termini di aumento di spesa che deriverebbero da questo ddl. Eppure è del tutto evidente che disperdere le funzioni delle Province, il personale, il patrimonio, i debiti, tra altre istituzioni farà moltiplicare i centri di spesa. Solo considerando lo spostamento dei 5000 edifici scolastici ai Comuni, si calcolano 800 milioni di euro di spesa pubblica in più. Giovedì presenteremo un dossier sul conto degli sprechi di risorse che deriverebbero dal ddl Delrio che si ritiene tanto urgente».



Piero Fossati

LE PROVINCE 2.0



NUOVA VESTE

- Istituzione di un Ente di area vasta, governato sostanzialmente dai rappresentanti dei Comuni e dotato di poche funzioni di pianificazione
- Non è più prevista tra gli organi la Giunta provinciale; il presidente è un sindaco in carica eletto, con un sistema di voto ponderato, dall'Assemblea dei primi cittadini
- Il Consiglio provinciale è costituito dai sindaci dei Comuni con più di 15.000 abitanti e dal presidente delle Unioni di Comuni del territorio con più di 10.000 abitanti

CITTA' METROPOLITANE

- Nei territori di **Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria** dal 1° gennaio 2014 nasceranno le Città metropolitane. Si occuperanno di pianificazione strategica, servizi pubblici, viabilità, trasporti, sviluppo economico e prenderanno il posto delle rispettive Province

ROMA CAPITALE

- A partire dal 2014 nascerà anche la Città metropolitana di Roma capitale che sostituirà sia il Comune che la Provincia di Roma. Fino all'eventuale adesione di ulteriori Comuni, il sindaco di Roma assume le funzioni di sindaco metropolitano e l'Assemblea capitolina assume le funzioni del consiglio e della conferenza metropolitana

P&G Infograph

Semplificazioni fiscali

I piccoli ritardi non bloccheranno la rateizzazione dei debiti tributari

Fisco. Nella delega i primi interventi di «Destinazione Italia»: lunedì Ddl in aula

Riscossione locale, arriva il ruolo per entrate e tributi

Marco Mobili
ROMA

Estensione agli enti locali della riscossione a mezzo ruolo, più tutele per chi paga a rate i debiti fiscali e ritocchi formali per il primo via libera alla codificazione dell'abuso del diritto. Non solo. Con la revisione del catasto finiscono nel mirino anche gli immobili non censiti, che non rispettano la reale consistenza e quelli abusivi. Come anticipato sul Sole 24 Ore del 13 settembre, con la delega fiscale si proverà a portare alla cassa le grandi multinazionali del web (Google, Amazon ecc.) per farli pagare le imposte sulle attività riferibili al nostro Paese in percentuale sui ricavi.

Sono solo alcune delle novità licenziate dalla commissione Finanze della Camera sulla delega fiscale. Ieri si è completato l'esame degli articoli del ddl e, come ha precisato il relatore Daniele Capezzone (Pdl), la delega è all'ultimo miglior: restano da esaminare nella seduta pomeridiana di oggi una cinquantina di proposte di modifica all'articolo 14 sui giochi. E sempre oggi sono attesi anche i pareri delle altre commissioni. L'obiettivo, ricorda Capezzone, è quello di consegnare il testo all'aula di Montecitorio lunedì prossimo per avviare la discussione generale. Anche perché misure della delega come la certezza del diritto, il tutoraggio, la revisione delle sanzioni o l'introduzione della conciliazione nel contenzioso rientrano tra le misure del pacchetto fiscale del piano "Destinazione Italia" approvato ieri dal Governo.

La vera rivoluzione arriva sul fronte della riscossione locale. Con un emendamento del gover-

no, infatti, viene previsto che gli enti locali potranno riscuotere i tributi e le altre entrate utilizzando il ruolo. Ma potranno farlo «esclusivamente in forma diretta o con società interamente partecipate», ovvero ricorrendo ancora al gruppo Equitalia, a patto però di trasmettere alle società dell'agente pubblico della riscossione tutte le informazioni utili all'identificazione della natura e delle ragioni del credito. Il tutto corredato da apposita documentazione.

Sulla rateizzazione dei debiti tributari è stato previsto, in particolare, che nel processo di revisione delle sanzioni i ritardi di breve durata nel pagamento di una rata o errori di limitata entità nel versamento delle rate non dovranno portare all'automatica decadenza dalla rateizzazione. Inoltre la revisione della riscossione dovrà temperare le esigenze di efficacia nel recupero dei crediti e i diritti dei contribuenti dalla tutela dell'abitazione alla salvaguardia dell'attività professionale o di impresa.

Con un emendamento di Carla Ruocco (M5S) con la riforma del catasto si dovranno prevedere strumenti ad hoc che comuni e fisco dovranno utilizzare per il corretto classamento di immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza, la destinazione d'uso o sono abusivi. Dovranno essere previsti appositi incentivi e la piena trasparenza dell'attività svolta dai comuni.

Passa in commissione anche il cosiddetto "emendamento Google" presentato da Ernesto Carbone (Pd). Il principio introdotto prevede il pagamento delle tasse per le multinazionali - inclusi an-

che i big di della rete internet e l'attività di raccolta pubblicitaria che questi effettuano sul mercato italiano - per la quota di fatturato realizzata in Italia.

Novità anche sui trasferimenti d'azienda. Nell'ambito della razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e della produzione netta, il governo potrà agevolare il regime di tassazione degli incrementi di valore che emergono in sede di trasferimento d'azienda a titolo oneroso, allineandolo, sempre che sia possibile, al regime oggi previsto per i conferimenti.

Giro di vite sul mercato dei giochi. Tra gli emendamenti approvati ieri spiccano quelli del Pd se-

GLI ALTRI EMENDAMENTI

Passano i ritocchi all'abuso del diritto e i nuovi poteri dei comuni sul classamento degli immobili. Tassate le multinazionali del web

condo cui i comuni dovranno predisporre un piano regolatore per la localizzazione delle sale da gioco. Massima trasparenza anche per i gestori dei giochi pubblici. Con un altro emendamento, infatti, viene previsto che i gestori delle sale in cui sono installati apparecchi da intrattenimento dovranno essere "senza macchia". Tutti i soggetti coinvolti nella filiera, ha spiegato il capogruppo del Pd in commissione, Marco Causi, dovranno rispondere a criteri di «onorabilità e non dovranno avere conflitti di interessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità in commissione



Riscossione tramite il ruolo solo in forma diretta

Con un emendamento del Governo viene previsto che anche gli enti locali potranno riscuotere i tributi e le altre entrate utilizzando il ruolo. Ma potranno farlo solo «in forma diretta o con società interamente partecipate», ovvero ricorrendo ad Equitalia



Nessuno stop alla rateizzazione in caso di ritardi di breve durata

Sulla rateizzazione dei debiti tributari è stato previsto che i ritardi di breve durata nel pagamento di una rata o errori di limitata entità nel versamento delle rate non dovranno portare all'automatica decadenza dalla rateizzazione stessa



Per Google e i giganti del web tasse sul fatturato in Italia

È passato in Commissione il cosiddetto "emendamento Google" che prevede il pagamento delle tasse per le multinazionali - inclusi anche i big della rete internet - per la quota di fatturato realizzata in Italia

IL PUNTO

Caprotti ha ragione: sindaci e governatori «sono incapaci»

DI SERGIO LUCIANO

Ma gli enti locali sono all'altezza di fare politica economica? Hanno il diritto, che deriva dalle competenze, per gestire il territorio? La drammatica risposta, almeno in Italia, è chiaramente una sola: no. Ed è desolante che il dibattito politico sulle riforme, apparentemente molto acceso, sorvoli del tutto sull'esigenza di riparare al malfatto dello pseudofederalismo italiano, smontando la massima parte della «devolution» e restituendo funzioni al centro, forse gaglioffo – moralmente – quanto e più delle periferie ma almeno in grado di esprimere ogni tanto migliori competenze.

La criticità dell'inefficienza di regioni e comuni (per non parlare delle comatose ma immortali province) è riportata d'attualità dalla lettera con cui Berardo Caprotti, patron di Esselunga, ha detto al *Corriere* qualche giorno fa che il suo gruppo non investirà più in Italia perché fare

impresa qui è troppo difficile, è una corsa a ostacoli fra tasse e burocrazie, e perché l'attesa media per un'autorizzazione commerciale è di 14 anni, con punte (Firenze) di 42... Tra 15 giorni compirà 88 anni magnificamente por-

Troppi poteri agli enti locali che non sono in grado di gestirli

tati, ma l'età venerabile non ha calmato i bollenti spiriti di Caprotti, che quindi sceglie di «buttarla in politica», attribuendo questi ritardi alla «sinistrosità» di molti interlocutori locali del suo gruppo, che avrebbero sempre favorito i concorrenti Coop e Conad, stelle fisse della galassia del potere economico post comunista. Ma la politicizzazione della polemica di Caprotti ne annacqua sfortunatamente il contenuto più oggettivo, e che cioè – a prescindere dall'eventuale faziosità – non è questo il modo di lavorare. Neanche il più speculativo dei «no» po-

litici può essere opposto dopo quarant'anni di melina!

La verità infatti è che – tranne poche eccezioni – gli enti locali non sono capaci di far niente. Non hanno sviluppato al loro interno il «know how» necessario per gestire la complessità enorme delle materie che sono state loro affidate, soltanto pensare agli onesti ragionieri che si trovano catapultati a gestire le finanze di tanti municipi, e quindi alle prese col rebus dei derivati finanziari... viene la pelle d'oca.

È di assoluta evidenza, e lo sanno tutti i politici che contano oggi, da Enrico Letta ad Angelino Alfano, che il localismo esplosivo per la pressione leghista (e condiviso dalla sinistra delle mille sezioni strapaesane) è il vero cancro della pubblica amministrazione italiana. È la vera pompa idrovora della nostra finanza pubblica. Come ricorda la lettera di Caprotti, sindaci e governatori «non sono capaci». La Repubblica dovrebbe tagliargli le unghie, mettendoli in condizione di non nuocere.



Referendum per l'indipendenza del Veneto Gli imprenditori sono contrari alla Lega

Il referendum popolare per l'indipendenza del Veneto da Roma, voluto dai leghisti guidati dal governatore Luca Zaia, ha trovato l'opposizione dell'alleato di governo Pdl ed è stata rinviata.

Ma non solo. Pure gli imprenditori sono contrari al progetto leghista.

Giuseppe Sbalchiero, presidente di Confartigianato, lo ha detto chiaro: «L'indipendenza non si può fare. È contro la Costituzio-

ne». Duro il numero uno di Confcommercio, Massimo Zanon: «Qui sempre più spesso si tira a campare». Freddini i piccoli industriali associati a Confindustria.

Pistelli a pag. 11

VOLUTO DAL PRESIDENTE DELLA REGIONE, ZAIA, E RINVIATO A UN'ALTRA SEDUTA DAL PDL

Gli imprenditori veneti sono decisamente contro il referendum sulla indipendenza

DI GOFFREDO PISTELLI

Sarà pure che un po' di imprenditori veneti che voteranno M5s ci abbiamo già ripensato, come ha detto da queste colonne **Giancarlo Galan**, ex-governatore forzista. Certo, a giudicare dalle reazioni delle associazioni di categoria al referendum indipendentista dai leghisti di **Luca Zaia** ma bloccato in consiglio martedì scorso, un certo sentimento antipolitico potrebbe tornare a crescere.

L'idea di una consultazione popolare per rendersi indipendenti da Roma, com'è noto, voluta dal Carroccio veneto, ha infatti trovato l'opposizione dell'alleato di governo Pdl ed è stata rinviata.

Sulla vicenda sono rimasti accesi i riflettori per una giornata intera, con dichiarazioni e contro-dichiarazioni, levate di scudi e proclami: uno spettacolo che proprio agli ambiti imprenditoriali è parso di drammatica irrealtà. **Giuseppe Sbalchiero**, presidente di Confartigianato, lo ha detto chiaro al *Corriere Veneto*: «Sono davvero sorpreso che ancora si parli di questo benedetto referendum», ha detto, «l'indipendenza sarebbe una cosa bellissima, non dico di no, ma non si può fare. È contro la Costituzione. È un'enunciazione di principio. Un sogno irrealizzabile. Dunque, quanto vogliamo ancora tirarla per le lunghe?». Secondo il capo degli artigiani, un tempo difiniti

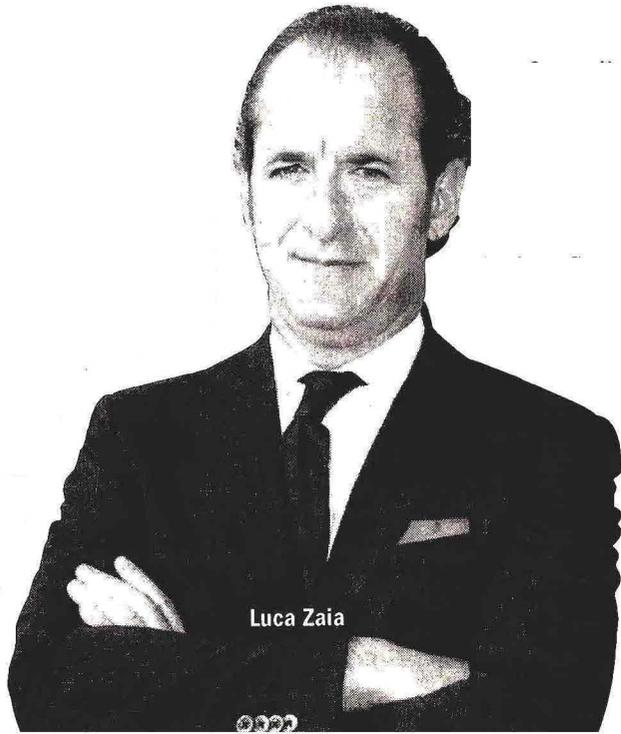
«bianchi» perché vicini alla Dc, «la maggioranza Lega-Pdl si è rivelata incapace di indicare un percorso chiaro, univoco e inattaccabile verso il referendum e, a dire il vero, il Carroccio non è riuscito a fare granché sul fronte dell'autonomia e del federalismo neppure quando era al governo a Roma, dunque lasciamo perdere, archiviamo questa vicenda e andiamo oltre». Sbalchiero ha proseguito osservando che ci sarebbero «tanti obiettivi utili, concreti e soprattutto perseguibili da realizzare senza sprecare risorse economiche e umane come si è visto martedì in consiglio regionale».

Duro anche il numero uno di Confcommercio, **Massimo Zanon**. «Quando uno si candida dovrebbe sapere che, se eletto, poi sarà chiamato ad assumersi delle responsabilità», ha osservato al medesimo giornale, «e invece qui sempre più spesso si tira a campare. Quasi che il ritardo che via via si accumula nelle scelte non fosse già di per sé un costo per la società». **Freddi-**

ni anche i piccoli industriali associati a Confindustria che, per voce di **Alberto Baban**, hanno fatto filtrare il loro scarso entusiasmo per la querelle indipendentista: «Il mercato non è per nulla 'indipendente', ha tagliato corto, «bensì globale, interconnesso e senza confini». Come a voler sottolineare la vetustà di quella battaglia politica, nel mezzo di una globalizzazione che non fa sconti a nessuno. Ma anche sul rinvio, i piccoli industriali hanno storto il naso: «Cosa accadrebbe nel mondo dell'economia se la governance di un'azienda traccesse di rinvio in rinvio? L'azienda uscirebbe dal mercato, inesorabilmente. In politica invece non è così ed anzi, purtroppo la fuga dalle responsabilità diventa sovente motivo di convenienza e si fatica a capire l'importanza che riveste la reattività di alcune decisioni. Ho come l'impressione», ha concluso, «che questi due mondi, economia e politica, viaggino su binari destinati a non incrociarsi mai».

«Dopo di che», come dice un industriale veneto a *ItaliaOggi*, preferendo restare anonimo, «avrà pure ragione Galan e **Beppe Grillo** con **Gianroberto Casaleggio** avranno perso il appeal da queste parti, ma la politica tradizionale, forse, farebbe bene a non scherzarci troppo».

© Riproduzione riservata



Luca Zaia

www.ecostampa.it

ItaliaOggi

Studi di settore non per tutti

Ma di questi di settore, tutti costano di quei miliardi...
 Informazioni per l'individuazione dei rischi
 Gli imprenditori sono chiamati alla legge

Scopri la stampante desktop più veloce al mondo.

PRIMO PIANO

Delrio triplica i direttori generali

City manager unico nei comuni sotto i 100mila abitanti

Lei è come Bond, e quindi ha licenza di uccidere chi vuole

Gli imprenditori veneti sono decisamente contro il referendum sulla indipendenza

102219

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il regolamento che attua il dl 174/2012

Default, commissione blindata

Organico ridotto e a costo zero. Così sopravvive ai tagli

DI FRANCESCO CERISANO

La Commissione per la stabilità finanziaria degli enti locali viene messa in cassaforte. Dimagrita nell'organico (da 15 a 11) e soprattutto senza alcun onere per le casse dello stato (visto che la partecipazione alle sedute sarà a titolo gratuito e non darà diritto ad alcun compenso o rimborso spese), il nuovo ente, che a norma del dl 174/2012 ha assunto il ruolo di controllore della procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, taglia finalmente il traguardo, sicuro

di non cadere sotto le forche dei tagli ai costi degli apparati amministrativi.

Il regolamento, che disciplina il funzionamento e la composizione di quella che un tempo la vecchia norma del Tuel (art.155) chiamava «Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali», è stato approvato in via definitiva dal consiglio dei ministri di ieri. Lo schema di dpr era stato già esaminato a febbraio da palazzo Chigi in via preliminare,

ma poi è dovuto passare sul tavolo del Consiglio di stato e

della Conferenza stato-città e autonomie locali per i prescritti pareri. La commissione, nominata con decreto del ministero dell'interno, sarà presieduta dal sottosegretario delegato dal Viminale agli enti locali e vi siederanno il capo dipartimento affari interni e territoriali del ministero, il direttore centrale finanza locale, tre dirigenti, due rappresentanti dell'Upi e tre dell'Anci.

Tra i compiti di cui dovrà occuparsi c'è soprattutto l'esame del piano di riequilibrio finanziario pluriennale che gli enti a rischio default devono trasmettere anche alle competenti sezioni regionali di controllo della

Corte dei Conti. Entro 30 giorni dalla presentazione del piano, un'apposita sottocommissione al suo interno, composta esclusivamente da rappresentanti scelti, in egual numero, dal Viminale e dal Mef, svolgerà la necessaria istruttoria anche sulla base delle Linee guida deliberate dalla Sezione delle autonomie della Corte dei conti.

IO ONLINE
Il regolamento approvato dal edm su www.italiaoggi.it/documenti



Si allentano le maglie anticorruzione nella p.a.

Incarichi gratuiti senza comunicazione

DI LUIGI OLIVERI

La Civit allenta le maglie dell'anticorruzione sugli incarichi ai dipendenti pubblici. L'allegato 1 al piano nazionale anticorruzione contiene un importante chiarimento sugli adempimenti derivanti dalle modifiche apportate dalla legge 190/2012 all'articolo 53 del dlgs 165/2001. In particolare, l'allegato 1 si riferisce al comma 12 del citato articolo 53, ai sensi del quale le amministrazioni pubbliche che conferiscono o autorizzano incarichi, anche a titolo gratuito, ai propri dipendenti comunicano in via telematica, nel termine di 15 giorni, al dipartimento della funzione pubblica gli incarichi conferiti o autorizzati ai dipendenti stessi, con l'indicazione dell'oggetto dell'incarico e del compenso lordo, ove previsto. Molte amministrazioni hanno inteso in senso estensivo la disposizione, e hanno imposto ai dipendenti di comunicare, per il successivo inoltro a Palazzo Vidoni, ogni genere di «incarico» gratuito, anche quelli afferenti allo sport o al tempo libero. La Civit, in veste di Autorità nazionale anticorruzione mitiga di molto simile impostazione e spiega che «gli incarichi a titolo gratuito da comunicare all'amministrazione sono solo quelli che il dipendente è chiamato a svolgere in considerazione della professionalità che lo caratterizza all'interno dell'amministrazione di appartenenza». Si deve trattare, dunque, di incarichi che, per quanto gratuiti, possano comunque fondare anche solo una parvenza di conflitto di interessi, l'interesse, cioè, di una relazione particolarmente stretta tra dipendente pubblico e incaricante allo

svolgimento di un'attività comune, magari inopportuna in relazione alle competenze d'ufficio dell'incaricato.

Per questa ragione, secondo la Civit, per esempio, «non deve essere oggetto di comunicazione all'amministrazione lo svolgimento di un incarico gratuito di docenza in una scuola di danza da parte di un funzionario amministrativo di un ministero, poiché tale attività è svolta a tempo libero e non è connessa in nessun modo con la sua professionalità di funzionario». Allo stesso modo, nessuna comunicazione deve essere rivolta alla Civit per quella serie di incarichi che l'articolo 53, comma 6, del dlgs 165/2001 sottrae alla preventiva autorizzazione e cioè della collaborazione a giornali, riviste, enciclopedie e simili; dell'utilizzazione economica di opere dell'ingegno e di invenzioni industriali; della partecipazione a convegni e seminari; di incarichi per i quali è corrisposto solo il rimborso delle spese documentate; di incarichi svolti in posizione di aspettativa, di comando o di fuori ruolo; da incarichi conferiti dalle organizzazioni sindacali a dipendenti presso le stesse distaccati o in aspettativa non retribuita; attività di formazione diretta ai dipendenti della pubblica amministrazione. L'Allegato 1 al piano nazionale anticorruzione chiarisce che «continua comunque a rimanere estraneo al regime delle autorizzazioni e comunicazioni l'espletamento degli incarichi espressamente menzionati nelle lettere da a) ad f-bis) del comma 6 dell'art. 53 del dlgs n. 165 del 2001, per i quali il legislatore ha compiuto a priori una valutazione di non incompatibilità; essi, pertanto, non debbono essere autorizzati né comunicati».

ENTR LOCALI

Auto e consulenze, altra stretta
Congelati gli acquisti. Ridotta la spesa per studi e ricerche

Stabilizzazioni a rischio corruzione

Incarichi gratuiti senza comunicazione

102219

La Civit avverte: non abusare della procedura

Stabilizzazioni a rischio corruzione

DI LUIGI OLIVERI

Stabilizzazioni a rischio di corruzione. Mentre il governo, col decreto legge n.101/2013 ha inaugurato una nuova stagione di procedure speciali per assumere a tempo indeterminato alcuni dei circa 150.000 precari del pubblico impiego, contestualmente la Civit in veste di Autorità nazionale anticorruzione mette sull'avviso dei rischi corruttivi sottesi all'operazione.

Detto rischio non dipende necessariamente dalla commissione del reato, dal momento che, sempre secondo la Civit e quanto indica nel piano nazionale anticorruzione «le situazioni rilevanti sono più ampie della fattispecie penalistica, che è disciplinata

negli artt. 318, 319 e 319-ter, codice penale, e sono tali da comprendere non solo l'intera gamma dei delitti contro la pubblica amministrazione disciplinati nel Titolo II, Capo I, del codice penale, ma anche le situazioni in cui, a prescindere dalla rilevanza penale, venga in evidenza un malfunzionamento dell'amministrazione a causa dell'uso a fini privati delle funzioni attribuite ovvero l'inquinamento dell'azione amministrativa ab externo, sia che tale azione abbia successo sia nel caso in cui rimanga a livello di tentativo».

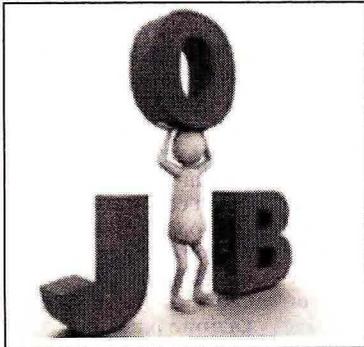
L'Allegato 3 al piano nazionale anticorruzione contiene un elenco esemplificativo dei rischi di corruzione che

si annidano all'interno delle aree considerate dalla legge più esposte, tra le quali proprio le procedure di reclutamento dei dipendenti.

Tra i rischi specifici, la Civit ha individuato l'«abuso nei processi di stabilizzazione finalizzato al reclutamento di candidati particolari».

Ovviamente, simile pericolo corruttivo dipende in maniera molto diretta ed evidente dal sistema di selezione. Infatti, il grado di «abuso» è tanto più teoricamente elevato, quanto più la selezione precostituisca a tavolino l'esito.

Sta di fatto che il decreto legge 101/2013 nell'aver indicato quali destinatari delle stabilizzazioni coloro che avevano i requisiti fissati dalle leggi finanziarie 2007 e 2008 e chi abbia tre anni di servizio nell'ultimo quinquennio col medesimo ente che vuole



stabilizzare, ha previsto di procedere alle assunzioni a tempo indeterminato mediante concorsi interamente riservati.

In teoria, si tratta esattamente dello strumento meno consigliabile, per sventare il rischio evidenziato dalla Civit. Infatti, specie negli enti di minori dimensioni, laddove i possibili precari aventi i requisiti siano pochi, saranno ammissibili anche concorsi interamente riservati in linea teorica anche a un solo posto, col risultato scritto prima ancora di avviare la selezione.

Insomma, una bella contraddizione tra gli strumenti anticorruzione previsti dal piano nazionale e le disposizioni normative

ENTRATA LOCALI

Auto e consulenze, altra stretta
Congelati gli acquisti. Ridotta la spesa per studi e ricerche

Stabilizzazioni a rischio corruzione

Incarichi gratuiti senza comunicazione

Scadenze. Le amministrazioni contestano il vincolo al 16 dicembre

Maggiorazione Tares, caos sul calendario

Gianni Trovati
MILANO.

Quando si pagherà la **maggiorazione statale Tares** da 30 centesimi al metro quadrato? Il ministero dell'Economia, con la risoluzione 9/2013 del dipartimento Finanze, ha fissato la data del 16 dicembre (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 settembre scorso), ma l'appuntamento sembra sicuro solo nei Comuni che hanno cerchiato di rosso la stessa data anche per il pagamento dell'ultima rata della Tares-rifiuti. In tutti gli altri casi i dubbi rimangono, e sono importanti

perché sono proprio i sindaci a dover mandare il bollettino o l'F24 precompilato per far pagare ai contribuenti la maggiorazione diretta allo Stato.

Le Finanze hanno spiegato che la data del 16 dicembre è obbligatoria per le regole generali sui versamenti (articolo 18 del Dlgs 241/1997), ma nelle amministrazioni questo vincolo fa storcere il naso perché impone un doppio invio (e quindi costi doppi) nei tanti Comuni che hanno previsto date diverse per l'ultima rata, per esempio il 30 dicembre o i primi mesi del 2014. La stessa risoluzione delle Finanze, dopo qualche dubbio

iniziale, ha dato il via libera allo slittamento dei pagamenti della Tares rifiuti al 2014.

Regole alla mano, le amministrazioni locali notano che per l'articolo 10 del Dl 35/2013 la maggiorazione Tares va «versata unitamente all'ultima rata del tributo» ambientale, con una norma speciale («per il solo anno 2013) che potrebbe quindi superare la regola generale. Tanto più che le regole Tares non richiamano l'articolo 18 del Dlgs 241/1997 (citano solo il 17, sugli strumenti di pagamento), e l'obbligo di riferirsi al 16 del mese era già stato contestato dall'Ifel (nota del 21 maggio

2013) nel commento al Dm sul bollettino postale, strumento alternativo all'F24.

Se i Comuni non seguiranno le indicazioni dell'Economia e non invieranno i bollettini, i contribuenti dovrebbero "auto-compilarsi" i modelli e procedere al pagamento, con le ovvie conseguenze sul piano della riscossione. Se i sindaci saranno invece "fedeli" alle istruzioni centrali, dovranno in molti casi produrre un doppio invio dei bollettini, e i contribuenti saranno chiamati due volte a presentarsi alla cassa. Un caos.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il focus

Il Tesoro al lavoro sull'aumento Iva nel mirino anche le fasce agevolate



Ultimi tentativi per evitare l'aumento dal 21 al 22 per cento dell'aliquota Iva ordinaria. Ma il ministero dell'Economia è al lavoro per la futura revisione del sistema delle aliquote, revisione che andrebbe a toccare le attuali aliquote agevolate del 4 e del 10 per cento.

Cifoni a pag. 7

Il governo al lavoro sull'Iva aliquote agevolate nel mirino

► Ultimi tentativi per evitare il passaggio dal 21 al 22 % a partire dal primo ottobre

► La futura revisione andrebbe a toccare beni e servizi oggi sottoposti al 4 e al 10%

LE IPOTESI

ROMA Potrebbe non essere del tutto chiusa la partita sull'Iva. L'orientamento del ministero dell'Economia è abbastanza chiaro: vista la necessità di contenere un disavanzo che tendenzialmente si è già portato pericolosamente a ridosso della soglia del 3 per cento del Pil, e forse anche oltre, non ci sarebbero spazi per il rinvio dell'aumento, che per tre mesi vale un miliardo. Tuttavia la materia è politicamente sensibile e dentro il Pdl c'è chi non esita a minacciare la crisi di governo nel caso in cui l'aliquota ordinaria passi effettivamente dal 21 al 22 per cento.

Ecco quindi che il progetto di riassetto dell'imposta sul valore aggiunto, che dovrebbe confluire nella legge di stabilità, si in-

treccia con il lavoro di questi giorni per trovare una soluzione transitoria. Appare del tutto improbabile che il nuovo schema possa entrare in vigore il prossimo primo ottobre, se non altro perché essendo l'Iva regolata a livello europeo il tema è vincolato al parere di Bruxelles. Ma in queste ore si stanno valutando tutte le ipotesi. In ogni caso il riordino delle aliquote potrebbe essere ad ampio raggio, e quindi non riguarderebbe solo alcune incongruenze dell'attuale sistema.

IL MINOR GETTITO

Se l'obiettivo fosse quello di recuperare gettito, nonostante il passaggio secco dal 21 al 22 per cento assicuri sulla carta maggiori introiti per oltre 4 miliardi l'anno, allora sarebbe inevitabile affrontare il capitolo delle at-

tuali aliquote agevolate del 4 e del 10 per cento. Oggi questi regimi più favorevoli sottraggono complessivamente circa 40 miliardi di imposta, rispetto all'aliquota del 21 per cento.

Naturalmente gli eventuali correttivi saranno molto più mirati ed avrebbero effetti finanziari minori. In passato ad esempio si è discusso del settore della ristorazione, che paga il 10 per cento in base a un accordo raggiunto a livello europeo: solo da questa voce derivano oltre cinque miliardi di minor gettito; ma è difficile ipotizzare un intervento massiccio in questa direzione. Va anche ricordato che l'aliquota del 4 per cento che riguarda alimentari, libri ed altre poche voci è in realtà super-agevolata, perché a suo tempo stabilita in deroga alle indicazioni europee che prevedevano un mini-

mo del 5 per cento. Inoltre nella revisione potrebbero essere considerati anche beni e servizi oggi completamente esenti.

D'altra parte al di là delle agevolazioni di legge il sistema dell'Iva in Italia fa acqua sotto vari aspetti, come dimostra un recente studio dell'Unione europea. Il nostro Paese è quello che fa riscontrare la maggiore differenza tra l'imposta teoricamente dovuta e quella effettivamente riscossa. Il mancato gettito è di circa 36 miliardi, superiore a quello di Francia e Germania: la causa principale è naturalmente l'evasione, ma oltre alle frodi in senso stretto contribuiscono a questo risultato anche alcune maglie larghe della normativa. Il che conferma l'esigenza di rivedere la materia.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

Alla prova delle riforme

► pagina 12



Letta alla prova delle riforme per dare un senso alla fragile coalizione

Fa bene Enrico Letta a mostrarsi determinato. A garantire di voler giocare "in attacco", se questo vuol dire mettere un po' di carburante nella macchina del governo. Nella politica moderna non basta fare le cose, bisogna soprattutto che siano ben comunicate e recepite al meglio dai cittadini. Il presidente del Consiglio, è evidente, si rende conto che la montagna da scalare è sempre più ripida. La linea morbida scelta da Berlusconi non ha sorpreso quasi nessuno, ma resta da capire quanto vale adesso la stabilità riaffermata.

Il rischio che il centrodestra consideri quello di Letta un «governo amico», nel senso più ambiguo e distaccato del termine, è reale. I nodi tuttora irrisolti della politica economica sono lì davanti agli occhi di tutti: a cominciare dall'Iva per continuare con l'Imu, la strategia anti-deficit, il debito in crescita costante. Si tratta di altrettante mine che costellano il sentiero del governo. Possono esser fatte brillare oppure no, a seconda della convenienza. E Berlusconi, nel momento in cui depone le armi sulla questione Mediaset e accetta di lasciare il Parlamento, magari attraverso dimissioni volontarie, si tiene in tasca una pistola carica. Ognuno dei

punti sopra citati può diventare all'occorrenza un «casus belli».

Questo aspetto è abbastanza chiaro. Ma c'è molto d'altro. In primo luogo, le larghe intese dovranno ridefinire la propria identità quanto prima. Considerato che le risorse economiche sono scarse (vedi l'affare Iva), in cosa consisterà il gioco d'attacco promesso dal premier? Sulla carta l'unico risultato potrà venire dalla riforma della Costituzione, secondo il progetto di cui il ministro Quagliariello è il coordinatore e il cui obiettivo è un forte rafforzamento del potere esecutivo, da un lato, e del controllo parlamentare, dall'altro. Un piano assai ambizioso, la sintesi del dibattito che si trascina da quasi trent'anni. Avrebbe bisogno di un alto grado di coesione politica nella maggioranza per essere attuato. E non sembra che sia il nostro caso, anche se è legittimo sperare e battersi per un esito virtuoso.

Vero è che almeno la legge elettorale stavolta potrebbe essere a portata di mano: incombe la pronuncia della Corte Costituzionale e quindi una mini-riforma, una sorta di soluzione transitoria che cancelli il peggio del "porcellum", è plausibile. Rispetto al consueto immobilismo sarebbe quasi una rivolu-

zione. Tuttavia il senso di una "grande coalizione" è nel suo orizzonte riformatore. E forse non si è mai vista una larga maggioranza così poco convinta di sé alla vigilia del salto di qualità che dovrà decidere il suo posto nella storia politica.

In secondo luogo, il tema della giustizia resta centrale, al di là del modo strumentale con cui Berlusconi lo ha piegato alla sua vicenda personale. Non a caso il capo dello Stato ha sollecitato di nuovo la riforma dell'ordinamento giudiziario proprio nei giorni in cui la Cassazione confermava la condanna per i diritti tv. Ora, si capisce che Letta abbia voluto prendere le distanze dagli attacchi di Berlusconi alla magistratura, di cui ha difeso l'autonomia. Tuttavia le sue parole sembrano suggerire l'idea che in Italia la giustizia sia amministrata nel migliore dei modi. Purtroppo non è così e lo sanno bene i cittadini e gli stessi investitori stranieri che il premier voleva rassicurare. Qui il realismo di Napolitano è più convincente del manierismo di Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Ma cambiare la Carta richiede una coesione da verificare. Irrealistico lasciar fuori la giustizia



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

STABILITÀ, SOLO DA NOI FA ORRORE

di ANTONIO POLITO

Il governo Letta si è appena salvato da una crisi che già ci si interroga sulla prossima. Berlusconi fa capire che la potrebbe aprire sulle tasse, Renzi che la potrebbe aprire per vincere le elezioni, e il premier fa capire che ha capito e che quindi «giocherà all'attacco». La politica all'italiana è l'opposto del calcio all'italiana: tutti all'attacco, e nessuno che pensa mai a difendere.

Ben diversa è quella tedesca. Nonostante l'incertezza sull'esito del voto di domenica, dal quale nessuno sa che maggioranza parlamentare uscirà, c'è infatti in Germania certezza di stabilità politica: tutti sanno che Angela Merkel sarà per la terza volta Cancelliera, e che la sua politica proseguirà grosso modo immutata.

Questo paradosso meriterebbe una riflessione, soprattutto da parte di chi in Italia lamenta che la stabilità è sì una buona cosa, ma poi non tanto, perché sospende la lotta politica, inceppa l'alternanza, offende i sentimenti identitari degli elettori. C'è invece in Europa un grande Paese dove la gente la pensa diversamente: viva il conflitto e l'identità, ma è più importante ciò che il governo fa, e se lo fa a vantaggio della nazione.

Così se i liberali, attuali alleati della Merkel, resteranno fuori dal Bundestag, la Cdu farà l'alleanza con i suoi avversari socialdemocratici, e sarebbe la terza volta nella storia; d'altro canto la Spd, se pure servisse per vincere, esclude di allearsi con la sinistra della Linke preferendo la Cdu; e nessuno si alleerà mai con il nuovo partito anti euro, qualsiasi sia il suo risultato.

Si può credere che i due maggiori partiti tedeschi siano più indecisi sulle loro radici, meno dotati di un retaggio ideale e culturale, e che per questo accettino di mescolarsi in modi innaturali, a differenza dei nostri, tetragoni, teutonici addirittura nel difendere le loro identità? Difficile: perché i partiti tedeschi esistono da sempre, si chiamano sempre allo stesso modo, e fanno parte delle famiglie politiche europee. Mentre quelli italiani hanno pochi anni di vita, cambiano nome di continuo e in Europa non sanno dove sedersi.

Dunque la peculiarità del sistema politico tedesco deve essere un'altra: e cioè che costringe i partiti a confrontarsi costantemente con il bene comune, e chi non riesce a servirlo paga un prezzo. È la prova che la stabilità, prima ancora che delle leggi elettorali, è frutto di cultura politica. In Germania il premio di maggioranza non c'è, e capita spesso che non ci sia una maggioranza dopo il voto. Ciò non impedisce al nostro sistema, col premio, di essere molto più instabile di quello tedesco.

Capisco che per noi italiani una politica così stabile debba sembrare noiosissima. Basti pensare che i tedeschi chiamano la Merkel *mutti*, la mamma, per riferirsi a quel suo stile «frugale, sobrio, volutamente sciatto». Un tipo così da noi non susciterebbe l'interesse di un Signorini o di un Briatore. Ma del resto non si può avere tutto nella vita: si vede che i tedeschi hanno rinunciato a un po' di divertimento in cambio di un po' di benessere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Non è il Cavaliere a dettare le priorità del governo si decide insieme, basta ricatti”

Il ministro Delrio: così difficile andare avanti

ALESSANDRA LONGO

ROMA — «Nessuno può lanciare ultimatum o ricatti, nessuno può pensare di dettare l'agenda del governo da fuori né di tenere questo esecutivo in una campagna elettorale permanente». Più chiaro di così il ministro Graziano Delrio non può essere. Nemmeno lui, come il premier Letta, vuol fare la parte di Giò Condor.

Ministro, la confortasapere che Berlusconi ha definito la stabilità del governo «un bene»? Allarme rientrato?

«Direi di no. Il tema è un altro. Noi abbiamo bisogno di atti di responsabilità, abbiamo bisogno che questo Paese non viva le tensioni di una campagna elettorale continua».

Berlusconi dice: se fate le cose che ci interessano non ci saranno problemi...

«Non esistono le priorità decise da un partito e imposte agli altri. Un governo di coalizione può lavorare serenamente solo se si fa squadra, tutti rinunciano a qualcosa e nessuno impone agli altri il suo punto di vista».

Ma come! Il Cavaliere giura di essere stato un agnellino, ha accettato di aver solo 5 ministri su 23. Massimo senso di responsabilità...

«Anche il Pd ha un grande, grandissimo senso di responsabilità. Le parole sulla sinistra e i magistrati che Berlusconi ha pronunciato nel video sono totalmente inaccettabili. È stato fatto un enorme passo indietro nel clima del Paese. In questi mesi il Pd ha accettato un compromesso estremo sulla questione delicata dell'Imu. Ma non ha intenzione di passare per il partito delle tasse, quello che scassa i conti, men-

tre il Pdl fa la parte della forza che non mette le mani nelle tasche dei cittadini».

Avete due visioni del mondo.

«Sicuramente io non considero la spesa sociale e pubblica una spesa inutile soprattutto in un contesto di forte disuguaglianza. Non va ridotta ma resa più efficiente. Il ministro Giovannini sta lavorando ad una misura presente in tutta Europa, il reddito di inclusione sociale. Non sono temi da liquidare con le battute come fa Brunetta».

Loro hanno altre priorità.

«Come membro del governo non sono disposto a vedermi dettare l'agenda da fuori. La mia agenda è quella elencata nel discorso della fiducia: riforme istituzionali, riforma elettorale, lavoro per i giovani, riduzione delle disuguaglianze. E ancora: rispetto del 3 per cento del rapporto tra deficit e pil. Non è un problema di Saccomanni ma di tutta la squadra di governo. Non va bene che, se l'Iva aumenta, è colpa sua, e se non aumenta è merito del Pdl. Io, Saccomanni, non lo lascio solo. Se altri hanno idee buone per evitare l'aumento dell'Iva li ascolteremo».

Siamo in campagna elettorale, ministro.

«Ho anch'io questa sgradevole sensazione. Ma non possiamo tenere il governo in questa condizione di fibrillazione. O il giochino finisce subito o sarà complicato continuare un percorso comune».

Come si fa a coabitare con un alleato che non riconosce un potere dello Stato?

«Sia chiaro: sulla magistratura non accettiamo compromessi. Quel che dice Berlusconi non aiuta il Paese. Dopo le

sue parole, un imprenditore, che abbia ricevuto una sentenza sfavorevole, potrebbe sentirsi autorizzato a non tenerne conto e questo è inaccettabile. Come si fa a coabitare? Non è da oggi che conosciamo Berlusconi. Non siamo al governo insieme al Pdl perché ci vogliamo bene ma perché vogliamo bene al Paese. Nemmeno i calciatori di una stessa squadra si vogliono bene ma lavorano insieme e non può esistere un centravanti che fa tutto da solo e poi dice che ha vinto lui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buoni e cattivi

Il Pd non vuole passare per il partito delle tasse, loro fanno quelli che non mettono le mani nelle tasche dei cittadini



Le vie della crescita
CONTI PUBBLICI E INVESTIMENTI

La spinta di Madrid

Sono stati gli spagnoli a chiedere di tenere in considerazione il crollo dell'occupazione

Output gap

Più margini di manovra se passerà la nuova stima del differenziale tra crescita potenziale ed effettiva

Deficit, bonus disoccupati

Primo ok tecnico a Bruxelles sul disavanzo strutturale dei periferici (non dell'Italia)

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Da tempo le autorità comunitarie guardano all'andamento del deficit strutturale, al netto del ciclo economico, per meglio valutare la situazione di finanza pubblica nei paesi dell'Unione. Nei giorni scorsi, funzionari dei Tesori nazionali si sono accordati su un nuovo metodo da usare nel calcolo degli sforzi strutturali di bilancio. Del cambiamento potrebbero beneficiare, attraverso un allentamento dell'austerità, soprattutto i paesi con una disoccupazione molto elevata, in particolare la Spagna.

«Alla base delle discussioni tecniche c'è la stima dell'output gap di un paese, ossia il divario tra crescita potenziale e crescita effettiva», ha spiegato ieri un funzionario comunitario.

«Da questo elemento dipende nei fatti il calcolo del deficit strutturale». Tra le altre cose, la Commissione fa dipendere dallo sforzo strutturale di un paese la possibilità di concedere allo stato membro più tempo per ridurre il deficit su base nominale sotto al 3,0% del prodotto interno lordo.

Si capisce quindi perché il metodo di calcolo dell'output gap sia questione controversa, politicamente delicata. Alcuni stati membri, come la Spagna, stanno dando battaglia per modificare la metodologia in modo che tenga conto del fortissimo aumento della disoccupazione (oggi al 27% nel paese mediterraneo). In ultima analisi, il governo spagnolo sostiene che il divario tra crescita effettiva e crescita potenziale in Spagna è assai più elevato delle stime della Commissione.

Per questa ragione, Madrid si dice convinta che l'attuale metodo di calcolo imponga sforzi a livello strutturale ingiustamente impegnativi. Il paese, che ha un deficit superiore al 3,0% del Pil, ha ottenuto più tempo per ridurre il proprio disavanzo. A livello tecnico, i Tesori nazionali hanno trovato un accordo questa settimana per venire incontro alle richieste spagnole e di altri paesi. L'intesa dovrebbe essere discussa la settimana prossima a livello politico, e poi se necessario anche dai ministri delle Finanze.

Secondo un funzionario comunitario, il vantaggio in termini di margini di manovra sul fronte del deficit strutturale potrebbe essere «alquanto significativo» per la Spagna. Secondo il ministero delle Finanze spagnolo, il nuovo metodo di calcolo ridurrebbe di me-

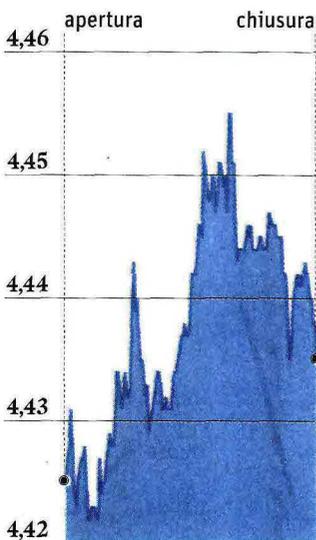
tà il deficit strutturale stimato per quest'anno e di due terzi quello stimato per l'anno prossimo. Vantaggi potrebbero esserci anche per altri paesi con una elevata disoccupazione: Irlanda, Portogallo, Cipro e Grecia.

Non vi sarebbe invece alcun impatto o quasi per l'Italia. «L'argomento è molto tecnico - spiega il funzionario comunitario -. Evidentemente può essere usato con una valenza politica». Non si può escludere che la notizia, rimbalzata ieri sul Wall Street Journal, induca alcuni paesi a frenare l'adozione dell'intesa politica. Una volta approvata dai 28, la Commissione sarebbe chiamata ad applicare il nuovo metodo di calcolo fin dall'autunno prossimo quando verranno pubblicate nuove previsioni economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

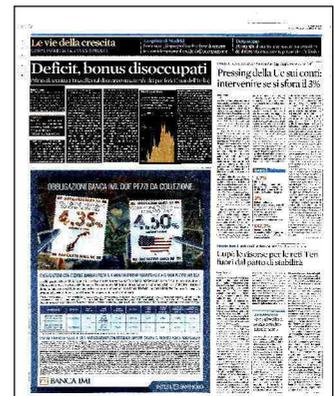
Effetto sui titoli

Dopo l'ora di chiusura dei mercati in Italia, la notizia del «Wall Street Journal» sul nuovo calcolo del deficit strutturale ha causato un calo dei rendimenti dei BTP



L'INTESA

Dovrebbe essere discussa a livello politico la settimana prossima. Possibili vantaggi anche per Irlanda, Portogallo, Grecia e Cipro



«Per restare in serie A servono politiche attive»

Squinzi: basta misure tampone

Nicoletta Picchio ▶ pagina 8

«L'Iva? Basta campagna elettorale»

Squinzi: per restare in serie A mai più misure tampone, servono politiche attive

Nicoletta Picchio
ROMA.

Concentrarsi sui problemi veri dell'economia reale, basta con le discussioni da campagna elettorale. È il messaggio che Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, manda alla politica, impegnata in questi giorni a dibattere sull'aumento o no dell'Iva. «L'impressione è che siamo già in campagna elettorale», rimarca Squinzi. Che richiama governo e partiti ad occuparsi di come affrontare la crisi: «abbiamo passato gli ultimi sei mesi a parlare di Ici e Imu, un preavviso di campagna elettorale. E ora parliamo di Iva. Credo invece che sia ora di concentrarsi sui problemi veri dell'economia reale». Priorità, a suo parere, il costo del lavoro e il taglio del cuneo fiscale. Fattore cruciale per permettere alle imprese di essere competitive e contemporaneamente aumentare i redditi dei lavoratori.

«Ora più che mai la crisi ci obbliga a ripensare il nostro sistema produttivo se vogliamo restare in serie A», ha aggiunto Squinzi, soffermandosi anche sul tema della formazione professionale. «Ci sono - ha aggiunto - oltre 150 situazioni di crisi aziendali, non possiamo pensare di risolverle solo ricorrendo a misure tampone». Occasione per affrontare il tema della formazione professionale è stata la presentazione a Roma, in Senato, del libro di Massimo Mascini, "Dal fondo in poi". Una serie di storie di successo realizzate grazie all'attività di Fondimpresa, il più importante fondo interprofessionale bilaterale per la formazione continua, di cui è presidente l'ex numero uno di Confindustria, Giorgio Fossa.

Al Fondo aderiscono 160 mila imprese, con oltre 4 milioni 400 mila lavoratori. Dal 2007 sono stati stanziati o spesi 1,5 mi-

liardi di euro, con oltre 2,9 milioni di lavoratori formati. In particolare 136 milioni di euro, in base ad un accordo tra governo e parti sociali, sono stati destinati ad una funzione anticrisi: 80 per riqualificare i lavoratori in cassa integrazione e 50 per riconvertire e riorientare persone in mobilità, con alta percentuale di casi di successo.

Per questo ieri tutti i presenti al tavolo, Squinzi, Fossa e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, Laura Lattuada, Luigi Sbarra e Guglielmo Loy, hanno ribadito al ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che dirottare altrove i fondi per la formazione, fondamentali per ricolloca-

GIOVANNINI

Il ministro ha assicurato che metterà al centro le politiche attive del lavoro. Oggi l'incontro con le parti sociali sull'Expo

**Politiche attive**

● Si tratta degli interventi di politica economica messi in campo da enti pubblici o soggetti privati per la formazione o la riqualificazione dei lavoratori. Le misure sono finalizzate all'inserimento lavorativo o al ritorno al mercato del lavoro per gli addetti espulsi dai processi produttivi. Le politiche attive si differenziano dalle politiche passive che mirano a ridurre il disagio sociale connesso alla disoccupazione attraverso mere misure di supporto come il sostegno al reddito

re e quindi non disperdere la manodopera, è «un danno esiziale», come ha detto Fossa. «Bisogna uscire dalla visione miope che ci ha portato a considerare le politiche attive un serbatoio cui attingere quando mancano risorse», ha rimarcato Squinzi, convinto che ai Fondi debba essere riconosciuto pienamente il «ruolo di soggetto privato», per evitare che i finanziamenti erogati dai Fondi vengano assimilati ai contributi pubblici e quindi considerati «aiuti di Stato».

Attingere ai soldi dei Fondi interprofessionali è stata una delle prime mosse del governo Letta, che ha utilizzato circa 240 milioni dei fondi per la cassa integrazione. «Il governo ha dovuto fronteggiare la vita a rischio di migliaia di persone, nell'emergenza abbiamo fatto un intervento doloroso, ma non scippatore e scellerato», ha replicato il ministro, ripetendo gli aggettivi utilizzati dai sindacalisti. Lattuada, Sbarra e Loy sono stati in sintonia nel contestare quest'atto del governo, ricordando che tra l'altro non è mai stato istituito l'Osservatorio previsto dalla legge e sottolineando la diffidenza che spesso circonda l'azione dei Fondi interprofessionali.

Giovannini ha assicurato che metterà al centro le politiche attive del lavoro, ed ha chiesto aiuto alle parti sociali nel tenere alto l'argomento. Ed ha anche ricordato le risorse messe dal governo sui tirocini e per l'alternanza formazione-lavoro. Nell'occasione ha rilanciato una palla alle parti sociali, in vista dell'incontro di questa mattina sull'Expo: «Sono curioso di sapere cosa le parti sociali ci porteranno in termini di proposte per cogliere questa importante opportunità, c'è ancora una notte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della crescita

IMPRESE E LAVORO

Priorità

«Abbiamo passato mesi a parlare di Ici, Imu e Iva ora concentrarsi sui problemi veri dell'economia reale»

L'allarme

«Ci sono oltre 150 situazioni di crisi aziendali»
Affrontare costo del lavoro e cuneo fiscale

I NUMERI DI FONDIMPRESA

160mila

Le imprese

Sono le aziende (per il 98,5% piccole e medie imprese) aderenti a Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, presieduto da Giorgio Fossa

4,4 milioni

Gli addetti

Sono i lavoratori impiegati nelle 160mila imprese aderenti a Fondimpresa, la cui mission è quella di promuovere la formazione per favorire sviluppo e occupazione. A partire dalle nuove frontiere dell'economia: innovazione tecnologica, green economy, economia digitale internazionalizzazione, contratti di rete

1,5 miliardi

Fondi per la formazione

Sono le risorse spese o stanziate per la formazione da Fondimpresa a partire dal 2007. Ogni impresa associata dispone di un proprio conto per finanziare le attività formative e può anche partecipare ad avvisi di finanziamento in aggregazione con altre imprese

2,9 milioni

I lavoratori formati

Sono gli addetti che hanno ricevuto formazione specifica, sempre a partire dal 2007, partecipando ai corsi organizzati da Fondimpresa. Va registrato che oltre all'impulso innovativo all'economia, Fondimpresa indirizza la formazione anche in funzione anticrisi

136 milioni

Risorse in funzione anticrisi

Sono i fondi utilizzati da Fondimpresa per fare formazione in situazioni di crisi industriali, così ripartiti: 86 milioni sono stati dedicati alla riqualificazione dei lavoratori in cassa integrazione, con oltre 80mila addetti formati. Mentre altri 50 milioni sono stati utilizzati per l'orientamento al lavoro di persone in mobilità, con oltre 7.300 formati

55%

I nuovi occupati

Oltre la metà degli addetti in mobilità che ha concluso i corsi di formazione ha trovato un nuovo lavoro, per il 50% a tempo indeterminato, per il 40% con contratto a termine, per il 10% con un'attività in proprio



Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

IMAGOECONOMICA



I numeri che vuole la Ue

di **LUIGI OFFEDDU**

Oggi l'Irlanda è uscita ufficialmente dalla recessione. Che c'entra con l'Italia? Niente. Ma c'entra assai con le preoccupazioni che spingono la Commissione Ue a mettere in guardia proprio l'Italia. Bruxelles vede il quadro generale: la ripresa che serpeggia qua e là, e i Paesi un tempo cicale che continuano a sbandare, riattivando il rischio del contagio. L'Italia è al centro di tutto, è la malata più citata negli uffici dei leader. Se sbraca Roma, difficilmente reggeranno Parigi o Madrid. E le promesse violate sono tentazioni per tutti, anche per le cicale guarite. La sbandata sull'Imu fa paura, ma ancor più la possibile giravolta sull'aumento Iva: l'Italia è già oggi, avverte Bruxelles, il Paese primatista nei mancati introiti dell'Iva. E anche nel tasso di instabilità politica: forse ciò che la Ue teme di più. Ma tutto si tiene, alla fine: le misure varate e congelate, il debito che galoppa, il tetto del deficit insidiato, e un governo — nel quale Bruxelles continua a dichiararsi fiduciosa — scosso dalle tensioni. Il monito Ue non va preso come la bacchettata di una maestra antipatica. Nasce da un timore condiviso. E ascoltare, per una volta, magari conviene. Anche perché la stessa Ue potrebbe essere sul punto di una virata: secondo indiscrezioni del «Wall Street Journal», si studia un allentamento dei vincoli sul deficit, grazie a nuovi, complicatissimi calcoli sul deficit strutturale. Potrebbero giovarsene la Spagna, o l'Italia. Ma l'idea naviga tra funzionari ed esperti, manca il via libera dei vertici Ue. Che, com'è noto, non è mai fulmineo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici del governo

Deficit, l'Europa terrà conto della crisi

«In Italia, gli effetti di fronte del 2013... il Tesoro taglia le spese sul 10%... pareggio di bilancio nel 2013»

Offerte RYANAIR 14

L'intervista**Recchi: scelte giuste
Su tasse e giustizia
servono certezze**

MILANO — «Siamo soddisfatti del programma, che è molto ambizioso. È una sorta di business plan: se il nostro Paese riuscirà a realizzarne un quarto, l'Italia sarà trasformata radicalmente e sarà un territorio più moderno non solo per le imprese straniere ma soprattutto per quelle italiane». Il presidente dell'Eni Giuseppe Recchi, 49 anni, è anche delegato di Confindustria per gli investitori esteri e ha fornito al governo numerosi spunti per la formulazione di «Destinazione Italia». Il piano dell'esecutivo «introduce misure di pianificazione su aspetti importanti per la competitività in numerosi settori» e affronta alcuni dei «grandi temi choc» con cui si confrontano e scontrano le imprese straniere come fisco e giustizia, che solitamente trasmettono all'investitore estero un senso di incertezza tale da tenerlo spesso lontano dal nostro Paese.

«L'apertura di un ufficio dedicato all'Agenzia delle entrate significa la costruzione — spiega Recchi — di competenze specifiche al servizio delle imprese straniere, che potranno avere su certi temi anche un confronto preventivo con una controparte autorevole italiana: questo è determinante per togliere l'incertezza alle aziende che vogliono intraprendere un business». Sul fronte della giustizia, invece, «è positivo il fatto che nei tribunali delle imprese già esistenti a Milano, Roma e Napoli sia

previsto aprire uffici competenti di multinazionali straniere». Al di là dei singoli provvedimenti, per Recchi «è importante l'impatto culturale del piano, che mostra una presa di coscienza dei problemi: il Paese per aumentare i ricavi non può affidarsi solo all'imposizione fiscale e ormai anche gli amministratori pubblici hanno capito l'importanza di attrarre investitori sul proprio territorio. Come del resto fanno già gli altri Paesi europei. Per troppi anni — spiega Recchi — ci siamo appoggiati all'idea che in Italia si vive bene e tutti vogliono venire da noi. Ma la realtà è che le imprese, incluse quelle italiane, se ne vanno verso Paesi più efficienti come la

Svizzera, l'Austria o gli Stati Uniti». Per attrarre investimenti è determinante la «credibilità» di un Paese: «Nei pacchetti di attrattiva gli Stati mettono i piani industriali, che però vanno compiuti. Le imprese devono sapere cosa aspettarsi, conoscere il piano energetico o delle infrastrutture. Servono piani strategici di lungo termine eseguiti nel breve in modo efficace per costruire la propria credibilità».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Misure concrete
È la base per una
politica
industriale
competitiva
Ora va realizzata**



» **Intervista** L'imprenditore di origini italiane Grillo

Il leader degli industriali

«La moneta unica va tenuta e rafforzata»

FRANCOFORTE — «La settimana scorsa ero in Italia e ho avuto l'onore di parlare con il Presidente del Consiglio Letta. Il dettaglio delicato era il mio nome, Grillo, che da voi gode naturalmente di una certa popolarità. Dopo il nostro colloquio (il premier) ha twittato: "#Chigi ho appena ricevuto #Grillo.... il presidente degli industriali tedeschi". È stato un discorso molto interessante e ho grande rispetto per lui e per il suo Governo». Di ritorno da Roma, Ulrich Grillo, capo del Bdi, la potente Associazione degli industriali tedeschi (con 100 mila società e 8 milioni di dipendenti) a pochi giorni dalle elezioni tedesche spiega al *Corriere della Sera* perché è convinto che l'euro sia una necessità.

Signor Grillo, c'è un partito, Alternativa per la Germania, che vuole abolire l'euro, pensa che entrerà nel Bundestag (Parlamento)?

«È una questione ancora aperta. In una democrazia ritengo sia giusto discutere i pro e i contro. Ma per me e per la maggior parte dei tedeschi è chiaro: l'euro ha dei vantaggi politici e anche quelli economici sono tangibili».

Ha fiducia nel futuro dell'euro?

«Sono un ottimista. La moneta è forte, ci aiuta nel business, oltre il 20% delle riserve mondiali sono legate all'euro. Tutto parla in favore dell'euro. E per questo sono certo che lo manterremo e lo rafforzeremo ulteriormente. Ma non dobbiamo essere impazienti. È un processo che ha bisogno di tempo. Per ristrutturare un'impresa ci vogliono 5 anni, per un'economia almeno il doppio. Anche la Germania (una decina di anni fa, prima delle ri-

forme, ndr) era "il malato d'Europa"».

Quale coalizione di governo sarebbe la migliore?

«Il presidente del Bdi non deve dire quale sia meglio per la Germania. Vogliamo un governo affidabile, che decida e applichi le decisioni e che si impegni a mantenere la Germania un Paese industriale. Anche a livello della Ue».

Venendo all'Italia, da cui è appena tornato, quali sono le sue aspettative?

«Sono certo che ci sia la volontà di andare nella giusta direzione; me ne sono reso conto nei miei colloqui delle ultime settimane. È naturale che sia oneroso, ma lentamente i dati migliorano. Il peggio è passato e sembra raggiunto il *turnaround* (il punto di rilancio). E ne sono contento, perché è importante, anche per tutta l'Europa, se Italia, Francia e Germania stanno meglio. Inoltre la cooperazione italo-tedesca fra associazioni industriali è molto stretta e amichevole; e questo è importante per la competitività dell'Europa a livello globale».

La sua famiglia con il nostro Paese ha un rap-

porto particolare, viste le origini.

«Sì, i Grillo provengono dall'Italia, ma sono passati già 400 anni, da quando fuggirono da Sondrio per sottrarsi alle guerre di religione. In particolare, a scappare era stato Johan Baptista Grillo, e io faccio parte dell'undicesima generazione dopo di lui. Nel corso degli anni i Grillo si sono trasferiti nella Ruhr (nel Nordreno Vestfalia, nord ovest della Germania). E due fratelli, Federico e Guglielmo, appartenenti alla sesta generazione, furono poi fra i fondatori del *Ruhrgebiet* (la regione al cuore della Rivoluzione industriale, ndr), e costituirono le prime acciaierie, miniere di carbone e una banca».

E quali sono i suoi antenati diretti?

«Federico era l'imprenditore più attivo e arrivò a possedere circa 20 partecipazioni in diverse società. Ma morì senza lasciare eredi. Invece il fratello Guglielmo, il mio avo diretto, aveva avuto nove figli. Aveva attività nella lavorazione dello zinco e fondò nel 1842 le Grillo-Werke, fabbriche divenute importanti nel mondo per la lavorazione dello zinco e dello zolfo».

Reputa ancora importanti le differenze di religione?

«Siamo protestanti e siamo fuggiti, ma oggi giorno questo non ha più importanza. Io amo l'Italia, il suo modo di vivere e la cucina italiana. Spero di trovare anche il tempo, in futuro, di studiare l'italiano».

Che cosa significa avere una famiglia con 400 anni di storia?

«La tradizione, oltre a essere qualcosa di molto bello è anche importante, perché dà una certa sicurezza, anche per i dipendenti, che sanno di lavorare per un'impresa carica di tradizione. E alcuni lavorano da noi già da tre o quattro generazioni».

Ha attività anche in Italia?

«Sì, abbiamo una società commerciale a Bardolino, sul lago di Garda».

Aprirebbe una produzione in Italia?

«Attualmente non lo prendiamo in considerazione».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Pazienza
Tutto parla in favore dell'euro. Ma ci vuole tempo: per ristrutturare un'azienda servono 5 anni, il doppio per un'economia

»

L'Italia
Il Paese sta andando nella giusta direzione, e ho grande rispetto per il premier Letta che ho appena incontrato



Ulrich Grillo

Nato a Colonia nel 1959, antiche origini italiane, da gennaio guida l'Associazione degli industriali tedeschi. Le industrie di famiglia sono attive nella lavorazione di zinco e zolfo